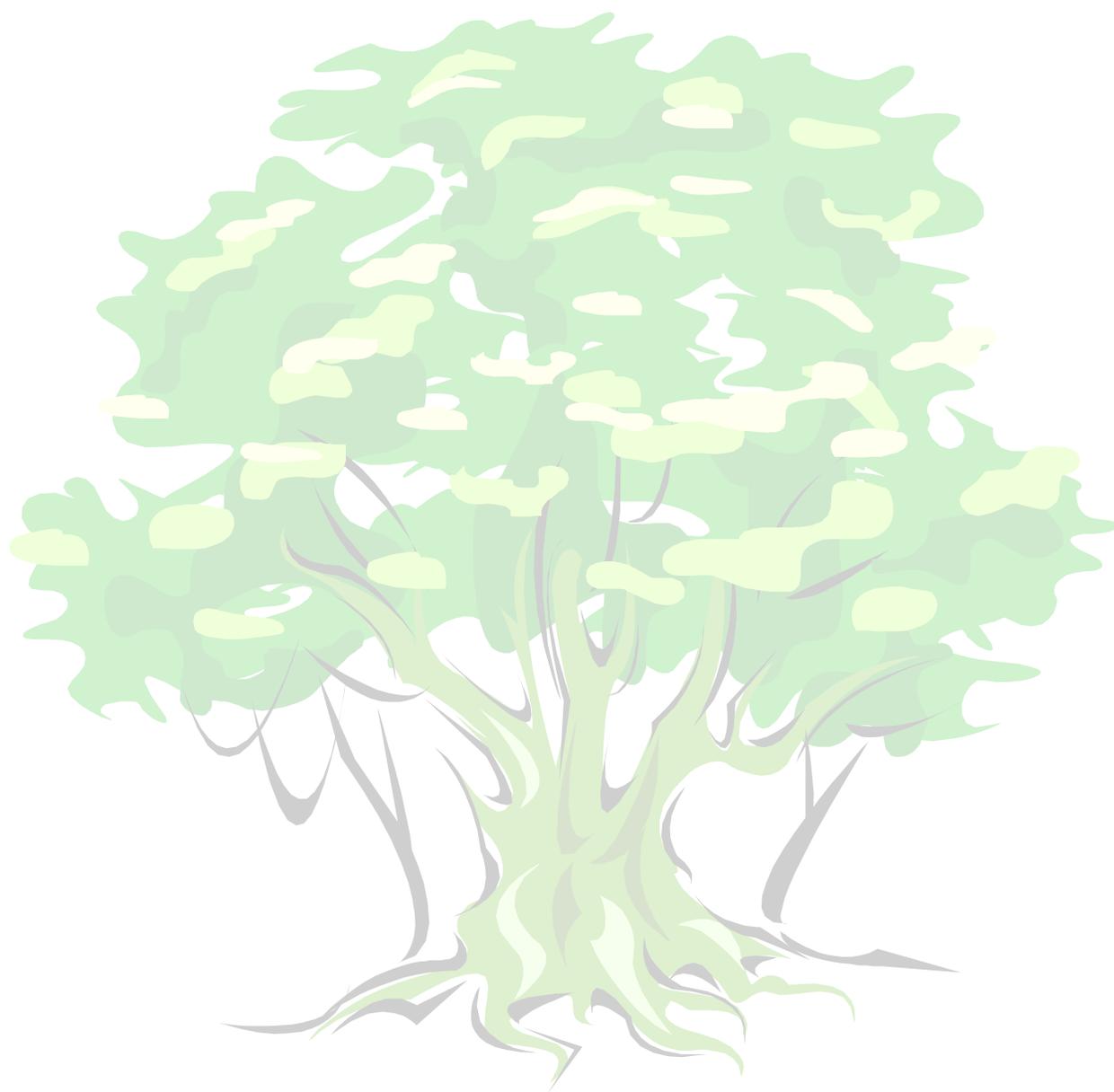


## LA LETTERA E L'ORECCHIO DEL MONDO



## PREMESSA DELL'INSEGNANTE

In questo testo scritto a più mani abbiamo mescolato le nostre storie, quelle di amici e parenti e quelle di persone che abbiamo incrociato solo una volta nella nostra vita. Abbiamo messo come ingrediente principale, in modo intuitivo e non razionale, quell'intreccio di sentimenti e di vicende, di amicizie e di affetti, che tutti inseguiamo per dare un senso alla vita. Un racconto misterioso ispirato a tutto questo irrompe nella routine superficiale di un gruppo di ragazze.

Abbiamo provato a scrivere una favola moderna, calata nella quotidianità. In ogni fiaba che si rispetti, tuttavia, deve esserci un mondo di simboli e di valori che non sono dichiarati esplicitamente, ma catturano la sensibilità intima del lettore; che entrano, per così dire, nella sua anima.

Noi abbiamo scelto un albero ed il suo giardiniere, metafora delle persone che ascoltano e aiutano gli altri; a loro è affidato il significato etico di una vicenda che accoglie in sé anche le piccole e grandi malinconie della realtà di ogni giorno.

Ma la nascita di questo racconto è anch'essa una vicenda degna di essere narrata.

L'inizio sarà forse meno suggestivo di una lettera misteriosa, perché è segnato dallo squittire tecnologico di un fax. Il foglio partorito tra i sibili dalla macchina è uno dei tanti inviti che arrivano ogni giorno alle scuole: concorsi, segnalazioni, comunicazioni, ma anche pubblicità e proposte al limite del truffaldino, tutte rigorosamente protocollate e archiviate per futura memoria. In questo *mare magnum* si fatica a distinguere le opportunità e si riesce a farlo solo perché l'occhio attento di alcuni (più o meno volontari) si offre di filtrare e fare una buona informazione per tutti.

Così questo foglio è entrato in un'altra macchina dal rumore un po' tambureggiante e ne è uscito accompagnato da una serie di gemelli.

Uno di questi gemelli è arrivato sotto i miei occhi. Era un invito a una riunione di presentazione di un progetto con le scuole promosso da alcune associazioni di volontariato. Una benemerita iniziativa, certo, per far conoscere quanto piccole, ma determinate, schiere di uomini di buona volontà riescono a fare per gli altri. Il tentativo di seminare, anche, in un ambiente ricco di buone speranze come la scuola.

Bene, proviamoci. Chiedono uno o più scritti anche indirettamente ispirati al lavoro dei loro volontari. Li pubblicheranno in un volumetto antologico, realizzato a scopo promozionale, ma anche per fare un omaggio ai propri

collaboratori. Forse ne distribuiranno anche a persone che si rivolgono alla loro associazione per chiedere aiuto.

Presi gli accordi con i promotori dell'iniziativa, non mi resta che proporre la cosa ai ragazzi. Quando mi lancio in questo genere di imprese, confesso, mi viene sempre il terrore di essere scambiata per la manzoniana donna Prassede: animata da buona volontà, ma inopportuna. Il peggio che mi possa capitare è che gli studenti diano un'adesione tiepida solo perché non hanno il coraggio di dirmi di no...

...Ma con questa classe spero che non mi capiti, perché sono dei noti bastiancontrari...

Dunque, visto che nessuno muove obiezioni, si affronta il primo problema (tutti i progetti sono, infatti, prima di tutto matasse ingarbugliate da dipanare, i cui nodi rischiano di avvolgersi angosciosamente intorno al collo dell'insegnante referente e proponente): l'associazione ha una sede troppo piccola per ospitare contemporaneamente tutti i ragazzi, però ci tiene che si stabilisca con loro un contatto diretto.

La risolviamo così. si divide il lavoro a gruppi e qualcuno sarà "reporter", nel senso che andrà sul posto, osserverà e riferirà agli altri. Poi ci saranno schiere di creativi pronti a cogliere ogni spunto. Almeno, tutti ci speriamo!

Dunque c'è stato un incontro tra i volontari del CAV e una delegazione di studenti.

I ragazzi mi hanno poi confessato di essere rimasti molto stupiti, perché da quanto avevo detto loro si aspettavano una conferenza di presentazione con noiose disquisizioni sul significato del volontariato e l'attività dell'associazione. A dire il vero, confesso di aver un po' giocato su questo effetto sorpresa, nonché sulla convinzione, molto radicata nei miei studenti, che io cerchi sempre di propinare loro le cose più noiose di questo mondo...

Invece hanno partecipato, anche attivamente, a una "giornata tipo" dell'associazione. Non voglio, però, che quei momenti siano ricordati con le mie parole. Ecco la sintesi che hanno realizzato per i compagni e che è stata poi ampiamente commentata in classe e corredata di una serie di informazioni pratiche.

*Una fila davanti alla porta, bambini stranieri impazienti e contenti, consapevoli di aver bisogno d'aiuto e felici di averlo trovato. Oltre al latte, ai vestiti e al cibo, riceveranno un giocattolo che farà loro dimenticare i problemi quotidiani. La sala d'attesa, piccola e piuttosto fredda, si è subito riscaldata grazie al calore delle persone che sono entrate e alla gentile accoglienza che ci è stata*

*fatta. La voglia di aiutare queste persone ci ha subito travolti tutti senza neanche il tempo di rendercene conto! Ci siamo trovati a distribuire vestiti, pannolini e quant'altro in una sala piccola e piena di gente; ma con un'atmosfera fantastica. Dai sentimenti alla pratica concreta il passo è spesso più breve di quanto potrebbe sembrare.*

*E c'è una realtà di fatti, di oggetti e di documenti che accompagna anche gli impalpabili doni del cuore.*

*Il CAV non è una struttura improvvisata:*

*Il centro di accoglienza alla vita è un servizio di volontariato attivo nella nostra città dal 1988 e si propone come scopo di portare un aiuto concreto (generi alimentari, pannolini, accessori, vestiario ed occasionalmente giocattoli) e un sostegno morale e psicologico*

*-ai bambini bisognosi di accoglienza*

*-alle coppie per una procreazione responsabile*

*-a coloro che si trovano da soli ad affrontare situazioni di difficoltà ed emarginazione in relazione ad una maternità difficile*

*-alle ragazze non sposate che attendono un figlio*

*-alle donne già madri che aspettano un altro bambino.*

*Il CAV si trova in Via Mentana,43; in caso di necessità o informazioni è possibile contattarlo il martedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00 ed il mercoledì dalle ore 11.00 alle ore 13.00 anche per appuntamento in caso di necessità.*

*Presso la stessa sede è possibile mettersi in contatto anche con il Centro Italiano Femminile.*

*Il CIF è un'associazione di donne che opera per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani, della dignità della persona, in particolare, delle donne.*

*Queste ultime vengono sollecitate a prendere coscienza dei problemi legati alla propria condizione svolgendo un'azione di approfondimento e diffusione di varie tematiche.*

*Importante è sottolineare che il CIF agisce senza fini di lucro e cooperando con altri enti e associazioni pubbliche e/o private, stipulando con esse convenzioni.*

*Tutte le donne possono aderire facendo domanda e versando una quota annuale.*

*L'attività è volontaria e gratuita.*

I ragazzi, tra loro, si sono raccontati altri particolari, altre storie, che hanno visto e sentito di persona. Non hanno voluto o saputo, però, scrivere queste mille altre storie orali. Forse perché la realtà è più difficile da narrare, forse perché c'era, in fondo, la paura di ledere la privacy di persone con situazioni problematiche. Magari anche per l'istintiva paura che le parole rivelino qualcosa di sbagliato in noi; il nostro sentirci privilegiati, collocati dall'altra parte rispetto a una barriera sociale che, se da un lato non vorremmo, dall'altro lato abbiamo il sottile timore di scoprire che ci fa comodo.

Insomma, ci siamo proprio accorti che, se fare volontariato non è facile, parlarne è spesso ancora più difficile.

Fortunatamente per noi, il CAV ci ha chiesto in primo luogo di dedicarci alla scrittura creativa, con una certa preferenza per il genere della fiaba. Questo ci ha permesso di guardare la realtà con un certo distacco e di lasciarla entrare nella nostra storia con maggiore serenità.

Non è comunque stato facile. Sarà colpa dell'adolescenza, non lo so. Comunque il primo racconto che è saltato fuori era tristissimo, decisamente tragico, e anche qualche sua successiva rielaborazione stentava a trovare la via dell'atteggiamento positivo nei confronti della vita, cioè proprio la strada che volevamo far percorrere ai nostri personaggi. Erano, tanto per intenderci, passi di questo tipo:

*Quanto avrei voluto guardarti negli occhi e raccontarti le storie felici che sono passate davanti alla mia anima e ,asciugandoti le lacrime, spiegarti che la vita è piena di persone meravigliose, pronte ad aiutare quelli che hanno bisogno. Persone che vedendo la gioia nei loro volti si sentono realizzate.*

*Quanto avrei voluto stringerti tra i miei rami come una madre fa con i propri figli, perché io ti consideravo così: un figlio che non ho mai avuto, che non ho visto né nascere né morire. Ma il tempo passato con te! Neanche la più fortunata delle madri è stata così gratificata dalla presenza di un figlio. Ma la fortuna è svanita nel nulla, come la tua vita.*

*Quanto avrei voluto ridere alle tue barzellette che ingenuamente mi raccontavi quando eri piccolo, per paura che diventassi triste come quel salice piangente che quando salivi sopra il mio tronco vedevamo da lontano, giù da quelle colline dalle quali sognavi un giorno di passare, sulle quali però non metterai mai piede.*

A questo punto anche le autrici del brano hanno avuto qualche perplessità e, dopo qualche battuta non molto gentile dei compagni sulla possibilità di trovare una sponsorizzazione da parte di qualche casa produttrice di fazzoletti di carta, il passo è rimasto interrotto e tale ancora lo si può trovare sul desktop dell'aula multimediale della scuola.

Poi abbiamo concentrato l'attenzione, però, su un particolare aspetto del racconto dei "reporter": la gioia del dare e del ricevere, il sentimento e il ricordo più vivo di quella giornata al CAV. Questo aspetto era entrato nel brano che ho citato, nel primo capoverso, ma aveva trovato espressione in una forma retorica, che aveva generato per, reazione uguale e contraria, oserei direi, tutto il fiume di lacrime successivo.

Allora abbiamo capito che questo non era un concetto da buttar lì, nudo e crudo, o peggio rivestito di orpelli patetici; doveva essere un ricamo sottile appena intuibile nei legami tra i personaggi. Poteva anche essere sottolineato,

paradossalmente, dalla sua assenza in altri rapporti umani. Insomma, il detto e il non detto a volte in una pagina scritta hanno quasi lo stesso peso. Bisognava lavorare a doppio senso, cioè attraverso il mettere e il togliere.

Così abbiamo fatto, riflettendo sul primo abbozzo, steso dalla più fantasiosa di noi; tagliando, ricucendo, incastrando, rielaborando, saldando anche, in coda, una poesia. È stato proprio un laboratorio, nel senso anche più concreto e manuale del termine.

Guardate il nostro prodotto come si osserva un oggetto complesso, che ha appena abbandonato il bancone da lavoro di una artigiano. Pensate, però, anche al modo in cui è stato realizzato: non due sole mani, ma più teste di persone che si confrontano ogni giorno, e non senza conflittualità, su problemi di quotidiana convivenza, più cervelli che hanno cercato di tradurre in parole l'importanza dei gesti d'amore, di quello che, incastrato nella banalità della vita, va oltre la banalità.

## La lettera...

Ti ti ti ti ...ti ti ti ti

No...non è possibile...

Ti ti ti ti...ti ti ti ti

La sveglia... Di già? Ma mi sono appena coricata! Ancora cinque minuti, non voglio lasciare il confortevole, insostituibile tepore di un piumone riscaldato da una notte di sonno... Tanto in fondo non c'è nessuno che mi corre dietro...

-FEDEEEE!!!SVEGLIA,E' TARDISSIMOOO!!!

Le ultime parole famose... Con la flemma di un bradipo addormentato decido comunque di alzarmi... Ora o mai più!

Mi incammino molto lentamente verso il bagno, e la visione che mi si presenta allo specchio è a dir poco terrificante, degna quasi del miglior film thriller... Capelli composti in una sorta di cespuglio informe, pelle bianca senza un filo di vitalità e soprattutto due occhiaie che come minimo arrivano al mento.

L' impatto con l' acqua ghiacciata sul viso è traumatizzante, ma efficace. Credetemi, se vi sciacquate con l' acqua tiepida non otterrete mai l' effetto energizzante che volete, ma soltanto un ritorno col pensiero al calore soffice e morbido del vostro adorato letto.

Mi vesto, molto...come dire...alla cieca, ed esco direttamente di casa dopo aver preso lo zaino e salutato mia madre, che impreca perché io faccia colazione.

Ma diciamoci la verità, alle sette del mattino chi mai può aver voglia di ingoiare qualcosa?

Mi incammino senza fretta verso il liceo scientifico della mia città, che dista nemmeno un chilometro da casa mia, e di questo sono grata agli architetti: il pensiero di dovermi svegliare ancora prima, per arrivare in tempo con il suono della campanella...brrrr, mi fa rabbrivire!

Non so perché abbia scelto l' indirizzo scientifico, probabilmente perché alle medie ero un piccolo genietto in matematica e simili... Chi avrebbe poi mai immaginato che sarei stata più che felice anche raggiungendo un timido 6!

Dettagli... Dettagli...

-Ciao Fedel! Ci sei o stai ancora dormendo? Hai una faccia...

Ed ecco che arriva come ogni mattina Sara, siamo ottime amiche sin dalle scuole elementari, da quando insomma abbiamo cominciato a fare la strada insieme...

Praticamente tra noi non esistono segreti.

Nel mio stato catatonico mattutino a volte non nego di trovare fastidiosa la sempiterna vitalità che si porta appresso, ma ammetto che senza di lei sarebbe un' atmosfera completamente diversa, molto più triste...

-ciao Sara...Guarda, non sto dormendo, però se chiudo e gli occhi per un solo secondo rivedo il cuscino... Dai, chiudiamo il discorso, che se no finisce che faccio dietro front e me ne torno sotto le coperte... Novità?

-Sì, ma niente di che. Ieri sono uscita con quel ragazzo che ti dicevo, quello di quarta D, bel ragazzo, niente da dire, però... è veramente noioso, una palla al piede! Oltre questa piccola parentesi niente di interessant....Fede, quel bambino ti guarda... E sta venendo dritto verso di te, lo conosci?

- Ma va', mai visto in vita mia... No guarda, andava solo nella direzione da dove noi siamo venute... Aspetta, gli è caduto qualcosa dalla tasca... EHI BAMBINO! ASPETTA! TI E' CADUT... Sara, ma non si ferma!

Il ragazzino si era voltato verso di me quando ho urlato, ma aveva solo sorriso teneramente ed aveva poi imboccato una viottola adiacente con passo veloce, non agitato, solo veloce.

- Che cos' è Fede? Sembra una lettera...

- Penso proprio che lo sia... Solo che non c'è né mittente né timbro né destinatario, e non è nemmeno chiusa...

-E non sei curiosa di vedere che c' è scritto?

- Sì, ma non è mia... Cioè, non sarebbe giusto leggere la posta altrui, ti pare?

Non sarebbe giusto, però, cavoli, sto fremendo anche io dalla curiosità...

- Sì, certo, l' avessi pescata da una buca delle lettere a caso. Ci fosse l' indirizzo del mittente eccetera, ti darei ragione; però questa... Insomma, la faccenda dà da pensare che sia diretta proprio a te, non è un delitto, l' hai trovata ed è tua! Leggila, avanti!

Sara ha ragione... Nel frattempo, nemmeno ci siamo accorte di essere davanti a scuola e ci eravamo da chissà quanto ormai, perlomeno da tempo sufficiente per avere decine di occhi addosso... Due ragazze immobili all' aperto con due gradi sotto zero qualche sospetto lo destano...

-Dai Sara, ormai è tardi. Però all' intervallo vediamo un po' che c' è scritto, ok?

-Sì, però non leggerla prima, non voglio che tu lo sappia prima di me...

- Tranquilla...

- RAGAZZE DENTRO!FORZA IN CLASSE!!AVETE VISTO L' ORA?

E la cruda realtà scolastica mi riporta coi piedi per terra, o per meglio dire coi gomiti sul banco...

Storia...

Matematica...

Scienze....

Cavoli, le ore di lezione non sono mai state tanto lunghe a passare quanto oggi, non mi stupirei se nel frattempo mi fossero venuti i capelli bianchi.

E la cosa è resa più snervante dall' attesa di scoprire il mistero della lettera. Averla qui, sotto il banco e dover incrociare i continui sguardi curiosi e provocatori di Sara...

Dai mancano pochi minuti e ci siamo...10...Così tanti!?...9...Non passa più che stress...7...Beh, stavolta ne sono passati addirittura due! Ma che ci sarà mai scritto?...5...Ed è davvero per me o è solo lo stupido scherzo di qualche

ignorante?...2...E se fosse davvero importante? No, la mia vita è più piatta della terra secondo gli antichi... Non penso possa capitar...

**DRIIIIIN!!!**

Finalmente, l' intervallo! Tutti questi pensieri cominciano a farsi un po' troppo confusi per i miei gusti. Sara si dirige subito verso di me con fare da agente segreto , io prendo in mano la busta ed insieme usciamo in cortile, e ci appartiamo in un angolino assolato lontano da occhi indiscreti.

-Aprila, aprila! Non sto più nella pelle!

-Non sei l' unica, però ci vuole suspense in queste cose!

Scarto la busta e mi trovo davanti un buon numero di fogli...1,2,3...4,5...Sono sette in tutto , e scritti fitti fitti a computer suppongo, o a macchina al massimo. Senza accorgermene inizio a leggere a mente..

"non succede anche a voi ogni tanto di ripensare alla vostra vita in maniera tanto accurata da arrivar..."

-Fede, allora??? Ti sei dimenticata di me?

-Ah, sì, scusa. Allora, cominciamo...

**"non succede anche a voi ogni tanto di ripensare alla vostra vita in maniera tanto accurata, da arrivare a vederla come un enorme foglio di carta, sul quale si accumulano man mano frasi su frasi? Ecco, oggi per me è uno di quegli "ogni tanto", è come se stessi, secondo dopo secondo, scrivendo insieme di parole dette e rimandate mille volte, di ricordi che evidentemente avevo rimosso dalla mia labile mente..."**

-Fede, aspetta, che vuol dire labile?

-Oh Sara, me l' aspettavo sai? Non sei poi tu che prendi 8 in italiano? Comunque suppongo che voglia dire turbata, affaticata... Qualcosa del genere...

- Ah, sì, fragile, debole, ecco. Credo di aver capito. Continua pure.

**"sono nato 22 anni fa in un quartiere di periferia di una piccola città dimenticata dal mondo, quei luoghi che non hanno nulla di meglio da offrire che vie deserte nelle ore in cui il sole splende e stracolme di gente per così dire, poco rassicurante, quando cala la notte.**

**Vivevo solo con mia madre, donna giovane e dunque ancora bella, che attirava ed accoglieva soddisfatta i commenti che, senza richiesta, le venivano portati da vari uomini e ragazzi ogniqualvolta si avventurava sola per le vie cittadine. Aveva sempre tentato di nascondermi la realtà di un padre per troppo e da troppo tempo assente come tale.**

**Dico come tale in quanto ho sempre saputo chi fosse, lo so da quando quel mattino lo zio Henry era venuto a farci visita; lo zio era una persona veramente simpatica, ogni volta che veniva da noi mi portava un regalo bello e**

sicuramente molto costoso. Addirittura si impegnò a farmi imparare qualcosa di materie da me ritenute pressoché inutili, vale a dire matematica, scienze, storia, ecc. Non che non ci arrivassi, sia chiaro, solo che non mi sono mai voluto impegnare nella risoluzione di problemi sulla circonferenza e sull'ellisse, e mai mi ha importato qualcosa di sapere l'anno in cui Hitler diventò cancelliere di Germania..."

-Ah come lo capisco, ho qualcosa in comune con questo ragazzo in ambito scolastico!

-Sara, ti prego! Sto tentando di seguire il discorso! Se tu mi interrompi ogni 10 righe risulta un po' difficile la cosa, ti pare?

-Come sei, però... Va bene, dai, bocca cucita, prometto!

-Miracolo! Dicevamo...

"...cancelliere di Germania..."

Non ho nulla da rimproverargli, sia chiaro, ci provava, ma ero duro da ammaestrare, nessuno in quel periodo credo che ci sarebbe riuscito.

L'amara rivelazione venne a cavallo di uno di quei momenti, precisamente in una pausa tra le ripetizioni di storia e quelle di geografia: come spesso facevo stavo giocando a nascondino con un mio coetaneo, mi nascosi nella credenza della cucina in attesa che mi venisse a cercare dopo la conta. Dopo poco sentii le voci di mia madre e dello zio che, sussurrando, come per non farsi sentire, si avvicinavano al mio nascondiglio. Raggiunsero il mezzo della stanza, ed i toni si fecero man mano più concitati, più agitati, si accusavano l'un l'altro di qualcosa che per chissà quale ragione finora non avevano voluto confessare...finora...

*- Visto che bella la maglia nuova? Finalmente avrò qualcosa di decente da indossare! E poi, guarda che risultati dopo le mie ripetizioni! Non avrebbe sicuramente raggiunto questi livelli senza di me...*

*- Beh... Dai, più o meno la stessa cosa., per questi dieci anni io l'ho cresciuto con molti sacrifici e tu invece, sei solo capace di aiutarlo per la scuola e riempirlo di stupidi regali e venire a vantarti. Sì, sì i nostri ruoli sono molto equi...*

*- Non cominciare, potrebbe sentirci...*

*- Smettila di cambiare discorso, prima o poi bisogna affrontarlo.*

*- Sì, ma non oggi, con Gianni di là che gioca.*

*- E allora dimmi data, ora, luogo e soprattutto quanto tempo avremo a disposizione per parlarne. Magari fammelo sapere su carta bollata, così sono sicura che non mi volterai le spalle all'ultimo momento.*

- *E va beh, parliamone. Ma cosa e' è da dire? Alla fine sei solo capace di lamentarti e di non accettare mai le mie ragioni!*
- *Ah, io? A me sembra che sei proprio tu che cambi il discorso!*
- *Senti non litighiamo, dov' è il problema?*
- *Sei patetico. Sbaglio o sei tu suo padre?*
- *L' ho mai negato? Non sarei di certo qui a preoccuparmi, se non fosse mio figlio!*
- *Si, però, per le tue gare da golfista il tempo lo trovi! Dimmi, qual è il suo cantante preferito? Dov' eri quando l' hanno operato di appendicite? E quando gli ho dovuto spiegare, trattenendo il pianto, perché gli altri suoi compagni di classe hanno un padre e lui no? Per poi chiudermi in bagno a piangere, facendo finta di avere mal di pancia!*

**In pochi secondi mia madre se ne era uscita con una serie di frasi pazzesca! Ma quando si chiuse la bocca con le mani e controllò che dietro la porta non vi fosse nessuno, capii. Erano parole portate dall' ira e da un rancore nascosti per troppo tempo, erano di una chiarezza che non lasciava spazio all'equivoco: lo zio Henry era mio padre.**

**Padre, che parola strana, non sono ancora abituato all' idea di averne uno... Tantissime persone, ragazzi e ragazze, la pronunciano con una tale facilità che ad essere sincero mi allibisce. Però sono fermamente convinto che nessuno, o perlomeno solo una minima parte di loro ne conosca veramente il significato.**

**Perché non ho mai parlato della mia scoperta? Non saprei nemmeno io, forse per non deludere l'illusione di mia madre di avermi sempre saputo nascondere la verità, forse per non perdere il rapporto di amicizia che si era nel tempo creato con Henry. Oppure, più semplicemente, per evitare inutili quanto banali e superflue spiegazioni da parte di entrambi, che so già mi sarebbero risultate particolarmente ostiche ed antipatiche.**

**Come già avrete letto, non avevo un rapporto proprio "rose e fiori" con la scuola, a mio avviso erano ore di sonno un poco più scomode delle altre passate nel letto, i libri non li aprivo praticamente mai, se non per scovarvi a tradimento un paio di figure interessanti da copiare.**

**Ecco, sì, l' unica materia per la quale andavo a scuola, oltre che per l' obbligo, era il disegno, quello sì che mi piaceva, mi sentivo davvero portato!**

**Quando prendevo in mano la matita diventavo il re che non ero mai stato, disegnavo per me ogni linea, come fosse un particolare immancabile del mondo perfetto che avrei voluto costruire, e forse per la magia che così si creava, era un dolore capire che il disegno era terminato, che era ridotto solo ad un**

inutile pezzo di carta, coperta all' inverosimile da immagini fittizie. Anche quello sarebbe subito dopo divenuto carta straccia.

Col senno di poi direi che quello fu uno dei tanti tentativi che feci per scappare da un mondo che non aveva nulla da spartire con ciò che ero. Non riuscivo a evadere fisicamente ed allora mi rifugiavo nel sogno infantile di volare via attraverso il sogno, come un Peter Pan di periferia insomma.

Non so perché volessi andarmene, ma dentro di me sentivo di non avere assolutamente niente in comune con la gente del posto, dove vigeva da sempre la regola del più forte: chi riusciva a farsi riconoscere come tale attraverso risse e litigi portati a proprio favore, attraverso piccoli furtarelli nelle botteghe, attraverso la faccia tosta di far ampio uso dei più bassi insulti del gergo locale con negozianti ed adulti in genere, meglio ancora se si trattava di poliziotti e pubblici ufficiali, acquisiva la testa delle "gerarchie". Da parte mia svolsi molte volte il ruolo di piccolo despota, ma la ragione non ve la saprei dare al momento, e forse nemmeno tra dieci anni.

Ero un ragazzino tosto, così almeno mi si definiva, ed in effetti ne avevo l' aspetto: ero alto un pochino più di tutti i miei coetanei, e già questo era un punto a mio favore, inoltre vestivo sempre in modo da sembrare più grande della mia età, chiodo in pelle, jeans di circa quattro taglie sopra la mia, e l' immancabile sguardo sempre impassibile e fisso in un punto che nessuno riusciva mai a focalizzare, probabilmente perché guardavo qualcosa talmente lontano da quel posto che solo io potevo vederlo.

Tutto questo faceva di me un ragazzo particolarmente imitato dagli altri, e desiderato in maniera tangibile dalle ragazze che circolavano.

Che strano, quelli mi invidiavano ed io avrei dato tutto l' oro del mondo per essere come loro, il classico studentello modello, considerato magari uno sfigato... Tutto l' oro del mondo per tornare a casa da scuola un giorno come tanti e trovare mia madre sorridente, ad attendermi davanti alla porta, la tavola pronta, apparecchiata non elegante, sia chiaro, ma con amore... Non so spiegarvi come sia oggettivamente, però le cose fatte con amore hanno un non so che di particolare, sono belle milioni di volte più delle altre e trasmettono un non so che di sereno e confortevole... È una sensazione indescrivibile quanto impagabile.

Ma purtroppo ero diverso, era tutto diverso, mi rifugiavo dietro il mio sguardo scuro d' amarezza e di tristezza, che veniva interpretato come un atteggiamento di superiorità... Quanto si sbagliavano!

In tutta questa inquietudine mentale, fatta di desideri impossibili, di rivolte immaginarie, di viaggi mai compiuti, ciò che mi rimaneva era una forza fisica imponente per la mia giovane età, che mi permetteva di aver sempre e comunque la meglio su tutti quei ragazzi che venivano assaliti dallo sfizio di sfidarmi. Suppongo che tale forza non fosse solo costituzione, bensì che fosse alimentata dall' aggressività che era cresciuta in me, che potevo e dovevo

**sfogare solo in quei casi,per evitare di far male a qualcuno passato nel posto sbagliato al momento sbagliato; fortunatamente nel tempo avevo acquisito una specie di autocontrollo fuori dalla norma per un ragazzo di 15 anni, solitamente impulsivo ed irrazionale.”**

**- Ciao ragazze! Che fate qui tutte sole solette?!**

**No...un' altra adesso...ma perché non riesco a leggere tranquillamente?!**

**- Ciao Vale,che vuoi?**

**- Che tono Fedel! Calmati, è che siete qui nascoste, e...Ehi, che cos' è quella? Una lettera? Per chi???**

**- Vale ecco...Ehm...Fede, glielo diciamo?**

**- Sì, dai, tanto vale, però giura di non dirlo a nessuno! Almeno finché non si chiarisce la faccenda...**

**- Uh,allora è una cosa seria! I segreti mi piacciono... Spara, sono una tomba!**

**- È una lettera che un bambino ha lasciato cadere apposta per Fede vicino a casa stamattina, e così...**

**- L' avete letta!**

**- No, la stiamo leggendo, per cui, se vuoi stare a sentire, stai anche zitta, che non mi voglio interrompere ancora..**

**- Ok ok... Vai pure, son tutt' orecchi!**

**“mi rimaneva appunto solo la capacità di vincere ogni rissa in cui mi imbattevo,ma ben presto anche questo appiglio a cui ancora mi reggevo si spezzò:forti dolori al petto,svenimenti improvvisi,debolezza perenne mi portarono e spinsero anche mia madre a ricercare la ragione di quegli strani sintomi. Non ne fui particolarmente sorpreso, al contrario di lei che invece rimase quasi muta per giorni interi:ero malato di cuore,non so dirvi il termine specifico,perché non appena lo sentii,per una ragione di mia tranquillità,decisi di rimuoverlo dalla memoria il prima possibile. Sapete,l' uomo è un animale strano: se si vede diagnosticare una “malattia al cuore”,è difficile che si preoccupi,la sua mente la recepisce come un' influenza; se invece le parole pronunciate dal medico di turno sono, per esempio, “iperventilazione ventricolare sinistra”,lo recepisce in modo completamente differente, e addirittura si allarma più del necessario se possibile... nonostante l' uomo sia (forse) l' animale più intelligente dell' universo conosciuto, cade spesso, troppo spesso, in tranelli del genere tesi dall' illusione mentale di ognuno.**

**Ed io facevo e faccio tutt' ora parte di questa strana razza.**

**Mi aveva abbandonato anche l' unica parte di me che consideravo valida, la forza che finora mi aveva accompagnato aveva cambiato strada. Giusto? Sbagliato? Chi mai lo può dire....**

Cosa potevo fare a quel punto? Certo, fare finta di niente; infatti, non ne feci parola con quelli della compagnia, ma ora come ora immagino l' avessero capito.

Insomma, nel giro di pochi giorni smisi di battermi e provocare ed ogni rissa che scoppiava mi vedeva lontano almeno un isolato; col passare delle settimane persi diversi chili e con quelli il tono muscolare.

Quasi non osavo più guardarmi allo specchio, non volevo vedere per quanto possibile quel viso pallido e smunto che pareva di un fantasma senza dimora, ma gli altri lo vedevano, eccome, e ben presto fecero i loro debiti calcoli. Cominciai così a vivere come un vagabondo, collezionavo assenze su assenze a scuola, a casa tornavo solo a sera per poi, dopo cena, uscire di nuovo. Non mi facevo praticamente più vedere da coloro che un tempo paradossalmente mi stimavano e che ora nemmeno si preoccupavano di dove fossi e cosa facessi... In effetti erano domande che non avrebbero trovato risposta...

Le mie gambe portavano il corpo dove desideravano, non davano ascolto ai miei pensieri (o forse nella mia testa non c'erano parole da sentire).

Immerso in questi ragionamenti contorti, vagavo per le vie e le strade, e, quando il cuore mi implorava di fermarmi per la fatica, mi trascinavo di qualche altro passo lento e silenzioso, e mi accucciavo timidamente sotto la quercia del parco di quartiere. Oserei dire che quell'albero maestoso era l' unica cosa per cui valesse la pena passare nei dintorni.

Si trovava esattamente al centro del parco e fungeva, credo, da intersezione per un numero incredibile di viottole che di lì si diramavano in tutte le direzioni possibili. Era impossibile non notarla, ve lo garantisco, tanto era grande. Soprattutto era affascinante il pensiero che avesse addirittura più di un secolo. Sulla sua corteccia ruvida e scura erano incisi singoli pezzi di storia di giovani che nella loro emotività perseguivano ideali di bene e di amore, o - per fortuna, più raramente - di odio e cattiveria; o ancora iniziali di nomi di molte coppie di innamorati che, presi dalla forza del sentimento, han voluto farsi ricordare per sempre insieme, senza farsi troppe domande razionali sulla loro passione. L' avevo vista tempo prima in occasione di un progetto scolastico sul disegno artistico, senza nemmeno voler cercare o guardare altro l' avevo scelta come sicuro soggetto del compito di arte che ci era stato assegnato: una rappresentazione personale di oggetto o persona realmente esistente.

Per diversi giorni successivi mi recai nello stesso identico posto, che avevo contrassegnato con una croce di rami, per non rischiare di perdere l'angolazione con la quale avevo iniziato; man mano che disegnavo le linee tracciate dalla matita si facevano sempre più morbide, verosimili ed esatte, e la sottigliezza dei primi tratti spariva per lasciare spazio al nero deciso del carboncino.

Per una strana ragione durante quelle ore fin troppo corte mi accorsi che accompagnavo il lavoro delle mani con la mia voce, parlavo con la quercia, parlavo di tutto ciò che mi passava per la testa, parlavo di me e addirittura dicevo del dolore che avevo dentro, della mia storia.

**A volte alzavo gli occhi e li fissavo sul potente ed enorme tronco, quasi ad attendere da un momento all' altro la comparsa di un viso, di due occhi, di una bocca.**

**Non saprei dirvi nemmeno ora, dopo anni, come mai le parlassi, probabilmente avevo l' impressione che un albero di tale rango ed imponenza meritasse almeno un minimo di compagnia parlante in cambio del suo servizio silenzioso, e non mi sembrava un prezzo così esagerato.**

**Uno strano personaggio che non posso non citare è il giardiniere che curava quel posto e lo rendeva completamente diverso dallo squallore che era sovrano in tutto il resto del quartiere.**

**Qui la calma, la tranquillità, e la piacevolezza di rumori e visioni all' insegna della dolcezza, regnavano incontrastate. Quest' uomo, avrà avuto sui cinquant' anni o poco più, era una figura schiva e riservata, ma, nonostante ciò, aveva suscitato in me curiosità mista a rispetto; con lui scambiavo solo le classiche parole di circostanza, vale a dire "buongiorno,tutto bene?" e "buonasera,arrivederci!". Come dire, il nostro non era un dialogo molto profondo, ma forse per quest' alone di mistero che circondava le nostre figure si era nel tempo creata una silenziosa sintonia.**

**Mi recavo al parco in orari impossibili, al fine di non imbattermi in gente che avrei fatto volentieri a meno di vedere. Incontravo, però, spesso, qualche jogger particolarmente mattiniero, o certe coppie di ragazzi pericolosamente ritardatari... Sorridevo al pensiero dei salti mortali che avrebbero fatto per convincere i rispettivi genitori che il ritardo era dovuto all' invocazione d'aiuto di un povero cagnolino con la zampina rotta."**

**DRIIIIN!!!**

- Ma, proprio adesso? No, non è possibile! Sempre al momento sbagliato.

- E adesso, Fede? Come si fa? Io voglio continuare la storia, non possiamo fermarci qui.

- Fede ha ragione, non puoi darle torto.

- Lo so bene raga, ma non possiamo farci niente, purtroppo il dovere chiama. Siamo già in ritardo ed abbiamo pure il compito in classe che incombe. Mi sa che non andrà molto bene,non ho proprio un bel presentimento...

- Oh già, c' è il compito! Beh, l' ho saputo adesso, è già buona come cosa!

-Meglio tardi che mai, no? Dai, allora ci troviamo dopo scuola e continuiamo a leggere, ok?

- Che domande, mi sembra logico! A dopo.

È davvero emozionante avere davanti un foglio ordinatissimo con una serie praticamente infinita di domande e quesiti che ti sembrano assurdi! È così bello che è un peccato rovinarlo scrivendoci qualcosa, l' unica cosa che faccio è scrivere nome e cognome, per far almeno una figura decente, insomma, tanto da far sapere che le lettere dell' alfabeto ancora le so...

Del resto, è meglio che in questa materia non mi esprima, se il giorno prima non ho fatto il tour de force sui libri. Sarò coerente con una frase che ho adottato come cavallo di battaglia: meglio non dire e scrivere niente e sembrare stupidi che farlo e togliere ogni dubbio...

Le campanelle suonano, i professori passano di classe in classe un po' depressi, un po' ansiosi, un po' soddisfatti, ed io conto i minuti che passano senza mai togliermi dalla testa quella storia, quel ragazzo che ne ha passate così tante.

Chissà poi se esiste davvero? E , se sì, è ancora vivo? Quando sono state scritte queste pagine? Santo cielo, sto impazzendo!

- Signorina, siamo presenti o devo mandare qualcuno a cercarla dove sta viaggiando in questo momento?

Ecco la voce della prof che mi fa ricordare più o meno felicemente dove sono.

-Mi scusi, ero soprappensiero, non capiterà più

E dal lato destro della classe provengono interessanti risolini starnazzanti di persone evidentemente così intelligenti da non distinguersi, se non fosse per la capigliatura, da un pollaio di sole galline.

Ok, è appurato che sono un pochino nervosa. Sono terribilmente impaziente di leggere la lettera.

-Dove andiamo, ragazze? Se vogliamo stare un po' sole e tranquille per leggere l' unica è un bar poco frequentato.

- Dai Sara, quello dovrebbe andar bene, che dici? Non c' è anima viva!

Comoda la sedia devo dire; è interessante il cigolio poco rassicurante che fa ad ogni mio più lieve movimento, ma non importa adesso.

-Allora, ci siete? Mi raccomando,bocca...

-...Chiusa, lo sappiamo!

- D'accordo, allora, dove eravamo? Ah sì...

**"ma questi stupidi pensieri mi abbandonavano poco dopo, il sorriso dipinto sul mio viso dalla situazione mi lasciava per dare spazio alla solita espressione cupa ed impassibile, sempre la stessa. Chiunque mi avesse visto per due, tre giorni di seguito avrebbe potuto benissimo pensare ad una mia quasi totale paresi facciale. Le mie visite si fecero così sempre più frequenti, praticamente quotidiane, talmente prevedibili che ormai ogni volta che arrivavo trovavo una piccola seggiola di legno vicino alla quercia, proprio sopra la croce di rami che avevo piantato come segno, e a volte capitava addirittura che trovassi una tazza di caffè bollente ad accompagnarla. Erano**

piccoli gesti, ma mi pento solo ora di non aver mai ringraziato di persona quell' uomo che dedicava tutta la sua vita a quel lavoro, che aveva una tale discrezione da non chiedermi mai il motivo per cui venissi in certi orari impossibili. Quell' uomo del quale, mi vergogno a dirlo, non so nemmeno il nome.

Sembrava avesse la strana capacità di entrare nel mio cuore e scorgerne i crucci, comprendeva immediatamente quando era giunto il momento di andarsene e di lasciarmi solo coi miei problemi sogni e desideri, se possibile ancora prima che fossi io a ritenere la sua presenza come di troppo. Sono certo che assistesse in silenzio, senza ovviamente farsi scorgere da me, ai miei quotidiani sfoghi, fatti di lacrime, di rabbia e di tristezza.

Era uno di quei giorni, quei soliti giorni in cui avevo appena terminato di rendere partecipe la quercia e indirettamente anche il giardiniere di tutto quello che assillava la mia mente e di conseguenza il mio cuore; mi alzai come di consueto dalla seggiola in legno e mi avviai verso l'uscita del parco.

Voltandomi di sfuggita vidi il giardiniere uscire di corsa dal suo capanno degli attrezzi ed andare verso l' albero, e giurerei che stessero parlando! L' uomo tendeva attento l' orecchio sulla corteccia dell' albero, come ad ascoltare la risposta saggia ad una domanda posta da lui poco prima.

L' uomo annuì con un' eloquente cenno del capo, accompagnato da una parola della quale non riuscii però a capire il labiale. Che pensai? Beh, non posso essere ipocrita a questo punto, sinceramente mi fece pena. Insomma, mi convinsi per qualche attimo che non fosse tanto presente con la testa: parlare ad un albero, come si può fare, ad esempio, con un cane, è accettabile dalla ragion comune, il discorso è chiaramente retorico, in realtà si parla a se stessi; ma addirittura arrivare a domandare consigli e spiegazioni di qualcosa ad un vegetale e soprattutto attenderne la risposta, non ha nulla a che vedere con ciò che viene ritenuto per così dire "normale". Sarete d'accordo con me, perlomeno su questo punto.

Subito dopo si allontanò di scatto dalla quercia, come richiamato da un impegno che non avrebbe assolutamente potuto rimandare, e si mise a camminare stranamente nella mia direzione...

Non mi preoccupai in quanto quella era l' unica via con la quale era possibile raggiungere la città in tempi molto brevi, probabilmente doveva andarci anche lui.

Smisi di guardare verso di lui, non avrei voluto assolutamente risultargli fastidioso, e così posai lo sguardo sui miei piedi che si muovevano alternatamente, prima uno, poi l' altro, prima uno e poi l' altro. Ma, dopo qualche passo, sentii che dietro di me il giardiniere stava cominciando ad accelerare il ritmo, e poi a correre ;probabilmente a quel punto pensai qualcosa a riguardo, ma un' insopportabile fitta al torace, improvvisa ed acuta

come solo il morso di un cobra può essere, non mi diede il tempo di rendermene conto, ed in men che non si dica sentii le forze abbandonarmi.

Le gambe cedettero, come fecero anche le palpebre che forse per istinto si serrarono, sentii il vuoto sotto di me e attendevo da un secondo all' altro il duro impatto col terreno asfaltato, che però non arrivò mai.

Al suo posto sentii la presa sicura e decisa, quanto morbida ed agile, di due braccia robuste; aprii per un secondo gli occhi con uno sforzo che mi parve interminabile ed insostenibile, e da quella sottile fessura che per un momento riuscii ad ottenere prima di cadere nella più totale incoscienza, scorsi più o meno nitidamente il viso scuro e provato del giardiniere.

Dopodiché...il nulla.

Forse sognavo, forse deliravo, ma mi parve di sentire ogni tanto, non so dirvi quanto perché non avevo la cognizione del tempo in quei frangenti, voci flebili, sussurri stonati di persone che probabilmente conoscevo e di altre che sicuramente non avevo mai avuto occasione di incontrare.

Pensavo ,riflettevo tanto, come d' altronde avevo sempre fatto. Stavolta, però, era diverso, ero tranquillo ,non saprei come spiegarvelo esattamente; insomma, i pensieri di sempre non se n' erano andati, tutt' altro, ma avevo acquisito la strana capacità di riuscire a separarli, analizzandoli con calma uno per uno senza che nella mia testa si creasse un sovraffollamento pari ad una stazione metropolitana in orario di punta.

Ed era bello, ve lo garantisco, probabilmente era un fatto indotto dalla condizione di dormiveglia in cui mi trovavo, una specie di pace dei sensi che avevo troppo traumatizzato durante la mia vita; l' unico che ogni tanto si svegliava era l' udito, per captare suoni e rumori del luogo a me ignoto in cui evidentemente mi trovavo.

Fu uno scossone da parte di una mano pesante, molto diversa dall' ultimo tocco umano che riuscivo a ricordare, a riportarmi in uno stato più o meno di veglia che avrei volentieri evitato di raggiungere. Praticamente obbligato da quell' insolita situazione mi costrinsi ad aprire gli occhi, che risposero svogliatamente al mio comando dopo un certo numero di tentativi, e mi misi lentamente a sedere sul letto abbastanza scomodo su cui mi trovavo. Mi accorsi immediatamente di avere gambe e braccia bloccate da un torpore e da un irrigidimento che sarebbe stato inutile forzare in quello stato, e me ne accorsi ancora di più, se possibile, quando un uomo imponente con un lungo camice bianco mi diede il buongiorno con un tono decisamente ironico. Aveva una voce decisamente bassa e roca, era una di quelle voci sconosciute che avevo udito nel sonno, e ricollegando i fatti precedenti compresi che doveva per forza esser stato lui a risvegliarmi in quella maniera senza tatto. Mi sarei avventato su di lui e gliel' avrei fatto rimpiangere se solo ne avessi

avuto la forza, ma dato che era impensabile il solo muovere le dita tutte insieme, per quella volta abbandonai saggiamente l' idea.

Spostai lo sguardo verso la destra di quella stanza monotonamente bianca, e vidi sulle due sedie appoggiate al muro mia madre e lo zio Henry che si tenevano per mano. Entrambi, nonostante la loro ancor giovane età, sembrava fossero invecchiati di almeno dieci anni dall' ultima volta che li avevo visti ed il dottore mi riferì che la mia incoscienza era durata solo due giorni o poco più.

L' uomo col camice si allontanò di qualche passo dal letto e venni raggiunto da mia madre che con gli occhi lucidi ed un sorriso dolce come non mai, mi baciò teneramente, mi sussurrò timidamente qualcosa all' orecchio e poi si girò di scatto. Ma non c' era bisogno di ulteriori spiegazioni, il fatto di aver rischiato di perdere suo figlio senza dirgli nemmeno una volta "ti voglio bene", se non su un letto d' ospedale, le faceva tornare alla mente gli errori che nel tempo aveva commesso con lui quasi senza accorgersene, e questo la faceva vergognare moltissimo.

Henry aveva ugualmente gli occhi lucidi. La sua dimostrazione d' affetto fu particolarmente rapida e sbrigativa, ma non gliene faccio di certo una colpa: cosa puoi dire in fondo ad un figlio che non hai mai riconosciuto come tale? Oltretutto in un frangente del genere?

Era comprensibilmente molto imbarazzato, e di questo fui quasi contento. Avevo messo in difficoltà un uomo del suo rango ,intelligente, ricco, viaggiatore, elegante. Un uomo così messo in seria titubanza da un ragazzino di periferia, che storia!

Il dottore mi spiegò dunque in parole comprensibili ciò che mi era successo.

Il cuore aveva ceduto definitivamente mentre passeggiavo su una stradina verso la città, e per me non ci sarebbe mai più stata possibilità di risveglio se non fosse stato per un uomo, forse un giardiniere, che per uno strano, fortunato caso del destino, si trovava nei dintorni proprio in quella tarda ora della notte, che mi aveva condotto in ospedale appena in tempo per permettere ai medici di salvarmi in qualche modo.

Gli dovevo la vita e non appena ebbi le forza per alzarmi in piedi e camminare, decisi di andare a ringraziarlo di persona, anche se non sarei mai riuscito a ricambiare quel gesto. Mi chiedevo come avesse fatto a capire cosa sarebbe successo di lì a poco. Mi venne istintivo rispondere a me stesso che sicuramente il suo discorso con la quercia aveva qualche attinenza, anche se sembrava assurdo.

Uscii dall' ospedale, salutandolo cordialmente il personale che mi aveva pazientemente assistito, e mi diressi verso il parco; passai il cancello cigolante ed arrugginito e raggiunsi il capanno degli attrezzi, dove soleva riposare il giardiniere. Ma, entrando, mi stupii fortemente di non trovarvi

nessuno ed anzi di non trovare nulla in quel posto, se non strati di ragnatele spessi più di un centimetro, come se...

Come se nessuno non ci avesse messo piede da diversi anni! Ma com' era possibile? A quel punto mi venne un terribile presentimento, corsi all' impazzata verso il mio albero e...mio Dio! Al suo posto c' era un laghetto di acqua stagnante, ma della mia pianta nessuna traccia!

Chiesi a tre o quattro persone qualsiasi del quartiere che camminavano nei paraggi e tutte ebbero la stessa identica reazione, scoppiarono nella risata di scherno che si riserva ai pazzi, dicendo che in quel luogo in anni ed anni non si era mai vista una quercia di tale grandezza né tanto meno un giardiniere che se ne prendesse minuziosamente cura.

Ma allora che era successo? Dove avevo passato tutte le mie giornate? A chi avevo parlato dei miei più profondi problemi e desideri?

E soprattutto...chi mi aveva salvato la vita?...

Ancora oggi sto tentando di trovare risposta a questo quesito, ma ogni volta si presentano delle incoerenze e delle stranezze che rendono nullo e vano il mio tentativo di capire.

Sto cominciando a pensare che valga la pena di non comprendere la realtà dei fatti, se ce n' è veramente una, in quanto forse sarebbe giusto che mi ritenessi semplicemente fortunato, se non miracolato, all' idea che qualcuno, chissà chi e chissà come, mi abbia dato la possibilità di parlare di me, di aprirmi e di farmi aiutare nel modo migliore possibile.

Tutto questo creando per me un mondo a parte, in cui avevo la possibilità di vedere la reale tristezza e amarezza del mondo, ecco perché mi pareva di soffrire molto più di tutti gli altri, per me non era mai esistita quella sorta di finzione che permette all' uomo un benessere fittizio.

Ma ora, tenendo presente tutto questo, mi è stata data la possibilità di vivere al meglio, con i soliti problemi, desideri e sogni, con la sola differenza che ora sono risolvibili, realizzabili e raggiungibili.

La mia storia finisce così, con me davanti allo schermo del computer e con le dita che velocemente si muovono sulla tastiera per scrivere un'ultima frase che sa molto di perla di saggezza, ma concedetemelo dopo questo lungo lavoro:

CI  
"SIATE QUELLO CHE VOLETE, L' IMPORTANTE E' CHE  
CREDIATE E CHE NON SIATE I SOLI A VOLERLO..."

**"E CHE NON SIATE I SOLI A VOLERLO..."** Accidenti, non mi sarei mai aspettata di leggere qualcosa...Di questo genere,è...

- Sconvolgente!

Sara mi ha appena tolto le parole di bocca... È impressionante che un ragazzo che ha da solo conosciuto tanta sofferenza, arrivi a considerare tutto ciò che gli è accaduto addirittura come un dono, come un fatto deciso in precedenza dal cielo o da qualunque cosa abiti sopra le nostre menti ed i nostri cuori...

-Fede, è davvero commovente, anche se...è riduttivo insomma...

-Hai ragione, e non riesco ad immaginare, anche se posso provare a farlo, cosa stia provando tu, Fede, in fondo la lettera era per te...Cosa ne pensi tu?

-Scusa Vale, scusatemi tutte, ma proprio ora non riesco a parlare. Cioè, ho in testa tante di quelle domande che potrei riempire un libro... E nessuna risposta ... Non mi sento molto bene...

-Sei un po' pallida in effetti, forse è meglio se vai a casa a riposarti e cerchi di non pensarci per quanto possibile. Troppe emozioni per oggi.

Non ne hai nemmeno la più vaga idea Vale, credimi.

-Hai ragione, io vado ragazze, allora. Ci vediamo domani a scuola. Facciamo la strada insieme domattina, Sara?

-Certo, a domani e riposati! Ciao.

-Ciao Fede, stai tranquilla, ok?

-Ciao a tutte.

Accidenti, non riesco nemmeno a contare se i soldi di resto che mi ha dato il barista sono esatti. Ho la testa da tutt' altra parte e posso giurare che per me è molto strano.

Ripiego i fogli della lettera e li infilo nuovamente nella busta bianca senza nome né indirizzo.

Un passo dopo l' altro, uno dopo l' altro e non riesco ad alzare lo sguardo, ed il motivo lo ignoro. Mi sembra di avere addosso il peso di una vita che non è la mia, ma di quel ragazzo.

Sento dei passi, però, che mi risvegliano da quella specie di ipnosi. Passi piccoli...passi veloci...

Non sarà...

No, non può essere, sarebbe assurdo!

E invece eccolo lì! Il bambino di quella mattina, che con calma si avvicina a me, con gli occhi dritti dritti nei miei, avanza senza curarsi dei cani che abbaiano, delle madri che urlano, dei bimbi che schiamazzano, avanza senza curarsi di nulla.

Si ferma giusto a pochi centimetri da me, ma non parla, continua a fissarmi serenamente, eppure con insistenza.

Ma che fa? Alza il braccio e lo tende verso di me, con la mano aperta, come ad aspettare qualcosa. Non c' è bisogno che dica nulla, ho capito.

Cerco nello zaino ed eccola, la lettera che tanto mi ha colpito; devo ridargliela, è chiaro, ma ogni parola rimarrà per sempre impressa nella mia mente, ogni singola parola.

La guardo un' ultima volta, ma c' è qualcosa di diverso...Santo cielo! C' è il mio nome scritto sulla busta! Eppure posso giurare su ciò che ho di più caro al mondo che solo pochi minuti prima era completamente bianca!

Guardo esterrefatta il bambino e lui...mi sorride. Mi sorride nella stessa identica maniera della mattina, dolce, tenero, comprensivo.

La sorpresa scompare dal mio viso, e gli riconsegno la lettera; lui la prende e se ne va.

Pochi secondi, 2, al massimo 3 e mi accorgo che non gli ho detto neanche grazie! Mi volto di scatto sentendo i suoi passettini ancora vicini e...non c' è nessuno! La strada è deserta ed i passettini... Scomparsi! No, stavolta non sono stupita, in tutta sincerità sarei rimasta sorpresa del contrario.

Ricomincio a camminare per la mia strada, con tanti pensieri per la testa, ma senza quel senso di oppressione che provavo solo qualche minuto fa. Adesso mi sento libera.

È come se, riconsegnando la lettera al bambino, mi fossi liberata del peso di quella vita ed avessi potuto ricominciare a sorridere.

Che storia! Se la raccontassi a qualcuno verrei presa sicuramente per pazza!

Eccomi davanti casa. Mi sembra di non vederla da anni.

-Ciao mamma!

-Ciao Fede, ma come siamo allegre! Com' è andata oggi a scuola?

-Ma sì, al solito... Niente di più!

Sì certo, solito... Eh, cari lettori, la verità la sappiamo solo voi ed io.

Chissà, magari un giorno un bimbo vi porterà questa lettera mentre andate a scuola, al lavoro, ai giardini...

Intanto io la chiudo in una busta bianca, senza nome né indirizzo. Che ne dite?

## L' ORECCHIO DEL MONDO

Imponente, rude,  
quasi spaventosa,  
dalle forme crude  
fronda rigogliosa.  
Grandioso arbusto,  
forte e robusto.

Tu che ferma stai,  
tu che tutto senti,  
tu che via non vai,  
tu che mai non menti.  
Ti parla il vento  
Grande spavento.

Vengo alle radici  
Del tuo tronco antico;  
sento cosa dici  
... silenzioso amico.  
Amico eterno,  
pio e fraterno.

Quando io sol bisbiglio  
parole al tuo fusto  
tu mi dai consiglio,  
caro amico arbusto.  
Io qui ritorno  
qui, ogni giorno.

Le parole dette  
per te sono linfa;  
salgon le tue vette  
orgogliosa linfa.  
Son la tua vita,  
o colorita.

Cadon le tue foglie  
arriva l'autunno;  
esso tutto toglie,  
freddo e crudel unno.  
Siamo in inverno  
per te, l'inferno.

Bella primavera,  
torna il giardiniere,  
lavora di sera  
dopo le preghiere.  
Carezza il fusto  
Forte e robusto.

